

madre una salda religiosità e dal padre la forza del carattere, per cui non era facile piegarla. Non fa meraviglia quindi se lo stesso Francesco, che pure era la sua guida, dimostrava spesso di appoggiarsi a lei come a qualcosa di saldo, di vero, di sicuro, che sembrava completarlo. Da questi aspetti della personalità di Chiara viene a noi l'esempio di una dimensione femminile ricca di discernimento, propositiva per ogni donna specialmente oggi, nella società detta dell'effimero, in cui sembra essere venuta meno ogni volontà di portare avanti un progetto per la paura di affidarsi alla forza di un ideale, e si preferisce la fuga facile al rischio difficile. Chiara, ancora giovanissima, scopre alla luce dell'Amore di Dio, quanto possano rendere schiavi "le vanità del secolo" e, animata da un fermo proposito, sceglie di essere libera, abbracciando nel modo più radicale la via della povertà già abbracciata da Francesco.

È questa scelta decisa che la definisce; è questa capacità di discernere il vero bene che la rende felice nello stesso momento in cui abbandona tutto per seguire solo Cristo povero e crocefisso.

Un amore chiaro

Ma, pensando a Chiara, per meglio conoscerla vogliamo soffermarci su ciò che caratterizza il suo rapporto con Francesco e rendeva possibile tra i due quell'affetto tenero e puro, tutto nutrito dell'amore di Dio, particolarmente riversato su di loro. Per Francesco, purezza era sinonimo di libertà, poiché è puro solo colui che è libero dagli attaccamenti che costituiscono i falsi valori della vita. Riferito al rapporto uomo-donna, questo non significa però annullare la tenerezza e l'amore, bensì armonizzarli, orientandoli verso un Amore più grande.

In questo contesto di purezza, si pone il dolce sentimento che lega Chiara a Francesco, e fa sì che vi siano fra loro parole e atteggiamenti di straordinaria tenerezza, ma insieme di una continua trasparenza di intenzioni e, per entrambi, un assoluto convergere sull'amore di Dio, che li pone al di sopra di ogni possibile sospetto.

Ma tutto quanto si riferisce a Chiara e a Francesco viene a sottolineare per noi anche un'altra considerazione: l'importanza del femminile nella

vita dell'uomo. La Bibbia per prima ci dimostra che maschile e femminile costituiscono una differenziazione aperta a una profonda reciprocità di integrazione. Conoscendo sempre meglio il legame che univa Chiara a Francesco, questo ci appare più che mai evidente e ci diventa possibile anche credere che, forse per merito di Chiara, Francesco è amato da tutti in ogni tempo, poiché in nessun altro — come in lui — si mostra quella forza tenera e quella tenerezza vigorosa che conferiscono alla sua personalità un fascino da tutti riconosciuto.

agenda ofs — gifra

Faenza, 27 novembre 1988

I coordinatori dei gruppi GiFra e Amici di s. Francesco, presenti il Provinciale, l'Assistente regionale e la Presidente Regionale OFS, hanno programmato come segue le attività per l'anno 1989: il 19 febbraio, ore 9, 30, presso il Centro regionale a Castel S. Pietro: secondo Convegno regionale GiFra, con la partecipazione del Presidente nazionale Mimmo

Artiaco; dal 22 al 29 luglio, a Bellavalle: Campo estivo GiFra, esteso anche a giovani simpatizzanti e amici di s. Francesco.

Faenza, 8 dicembre 1988

Convento Cappuccini: rinnovo del Consiglio GiFra. Sono stati eletti: Presidente riconfermato Dolcini Luca; Consiglieri: Zaccarini Fabrizio, Cattani Monica, Cestini Sabrina e Bassetti Marco.

Castel S. Pietro Terme, Centro Regionale OFS

Il Consiglio regionale, riunito al completo, dopo aver tratto le conclusioni sulla situazione interna riguardante la gestione del Centro, ne ha definitivamente stabilito il passaggio ai laici, ferma restando la presenza e la collaborazione dei religiosi, fr. Aurelio Capodilista, Assistente regionale e fr. Giuseppe Salimbeni, Viceassistente. Sono state programmate le attività per l'anno 1989 e riconfermati gli incarichi dei Consiglieri per l'animazione e i rinnovi dei Consigli delle fraternità loro affiliate.

Si sollecitano le fraternità ad acquistare i calendari "Frate Sole" e a non dimenticare il "Progetto Tau".

Visti da vicino

di fr. VENANZIO REALI

Nel giro di poco più di venti giorni, tra il 26 ottobre e il 18 novembre 1988, sono morti tre nostri frati

L'evento più importante della vita, la morte: quando una persona cara e familiare se ne va, lascia una nicchia di vuoto intorno a noi, o persiste nella memoria come un ramo imbacuccato di neve. Quasi sempre non si trovano le parole per dire ciò che preme sul cuore, e quelle poche che salgono alle labbra si rivelano

inadeguate o inopportune.

Di questi fratelli amerei dire qualcosa di vero, di concreto, alla maniera biblica, partendo cioè da configurazioni e atteggiamenti corporei, magari da un vezzo, da una mania. Poi vorrei andare oltre il diaframma delle parole, ma l'alternativa è solo il silenzio.

Fr. Lino (Felice) Valli (Bologna, 26 ottobre '88)



Esile ma dinamico, sembrava imprevedibile dalla morte, selvaggina che elude la battuta di caccia. Ma nessuno sfugge alla Diana infallibile; e, come a volte fa il vento, fr. Lino dette giù all'improvviso.

Durante la breve degenza nella clinica Villa Verde di Bologna, pregava s. Francesco che venisse a prenderlo. Fu esaudito, e fugacemente trasmigrò nel cimitero sulla collina tra S. Agata e S. Donato, dove aveva visto la prima luce.

Fr. Lino era uno di quei frati che paiono usciti da uno stampo unico, il calco cappuccino; e tuttavia aveva una personalità singolare e inconfondibile. Amava la tenuta tradizionale: tonaca, sandali, cingolo, corona; ed era assiduo nell'espletare il ministero sacerdotale. Secondo la migliore tradizione dell'Ordine, amava il chiostro e la strada, dimostrando un grande interesse per il bene della gente. Affrontava impavido gli avversari del Regno; pareva avesse bisogno di averne, e preferiva il "Chi non è con me è contro di me" a "Chi non è contro di voi è per voi".

Soprattutto come sacerdote si sentiva chiamato a collaborare con il più forte, Cristo, per esorcizzare il forte, Satana, la cui presenza rende il mondo quasi un macroossesso.

Fece sua la consegna di Gesù: "Scacciate i demoni e guarite gli infermi". Ma poteva accadergli di essere più presente del diavolo che perseguiva ovunque, anche forse dove non era.

Nella sua predicazione dalla voce tagliavetro, aveva conservato qualcosa di barbarico e medievale; ma, nel contatto con le persone, dimostrava una notevole capacità di accoglienza, di ascolto e di conforto.

Il suo raggio d'azione preferito erano gli umili, i poveri, gli ammalati. Fu cappellano in diversi ospedali, e sempre cercò di compiere l'opera di misericordia di visitare gli infermi.

Era proverbiale la sua smemoratezza; ma, come dimenticava facilmente alcune cose, altrettanto bene ne ricordava altre. Evidentemente il tempo compiva la sua opera, spegnendo via via le cellule nervose e livellando le dune che aveva sollevato.

Adesso non lo si vede più accorrere con l'acqua benedetta presso tante anime in pena; amo pensarlo tra i vegliardi dell'Apocalisse chinare i bianchi capelli davanti al Signore della gloria e alla Regina del cielo.

Fr. Giovanni Battista Martino Bucchini (Bologna, 5 novembre '88)



Lo ricordiamo tutti con la sua gran voglia di vivere, il genuino entusiasmo, la voce dal timbro brioso. Io lo ricordo giovane sacerdote, quando a Ravenna nel primo dopoguerra insegnava matematica, greco e francese, a noi seminaristi. Lo rivedo soprattutto quando suonava il flauto o l'ocarina. Le dita brevi si muovevano quasi invisibili; anche tutto il corpo, risucchiato dalla musica, pareva levitare. Soffiava in quegli umili strumenti, che gli sparivano tra le mani, come un eolo ivasato. Quanta vita Dio e la natura avevano messo in quella zolla argillosa e preziosa, così presto ferita dalla malattia e decomposta dalla morte.

Era nato a Nancy, in Francia, da genitori emigrati, originari di Novafeltria, dove fece ritorno ragazzino. Come in un albero innestato, erano presenti in lui sia lo spirito agreste della terra d'origine, sia la linfa arguta della terra francese.

Parlava perfettamente la lingua di Bossuet e di Molière con la tipica erre che gli conferiva un che di esotico e di aristocratico. Amava il bello, a volte "il bellino"; amava il mondo cappuccinesco, dove viveva annidato come il bambino nel grembo materno; e quanto percepiva estraneo a quell'ambiente gli diveniva ostile. Teneva molto alla sua dignità e missione sacerdotale, che esercitò quasi esclusivamente nella celebrazione della messa quotidiana e in incontri occasionali con varie persone.

Il meglio di sé fr. Martino lo ha dato nell'insegnamento e nella direzione di Messaggero Cappuccino. In ambedue le mansioni, rivelò competenza, impegno e un amore esclusivo alla scelta di vita che gli pareva la sola degna d'essere vissuta.

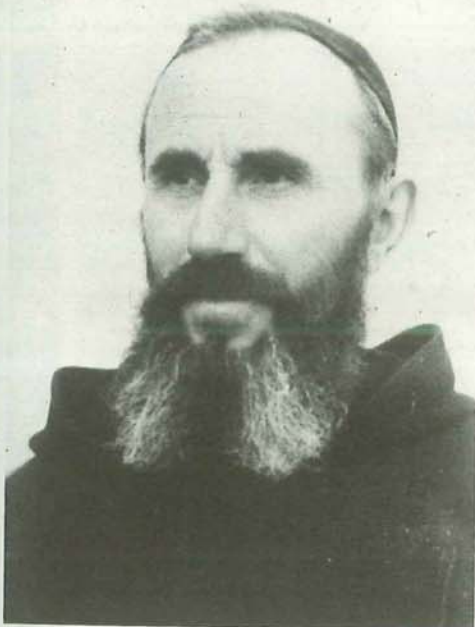
L'infermità che lo colpì a 52 anni lo rese più duttile con qualche comprensibile asprezza, dovuta forse all'illusione di non accettare sine die la propria menomazione fisica. Ma quel tempo — 15 anni — trascorso nella nostra infermeria di Bologna fu prezioso per la sua purificazione interiore e per tutte le piccole prestazioni a vantaggio della fraternità locale e provinciale, e soprattutto delle nostre attività missionarie.

Era sensibile e riconoscente per ogni gesto gentile. Desiderava corrispondere ed essere corrisposto. Amava farsi condurre in automobile in questo o quel convento, per vedere i confratelli e condividere il pasto

con loro. Erano giorni di festa per lui.

Ora siamo noi che attendiamo di vederlo e di sedere insieme a mensa nel Regno di Dio. Intanto però "la nebbia — piovigginando sale — e sotto il maestrale — urla e biancheggia il mar". Caro padre Martino, tu ci hai lasciato poco prima del tuo onomastico. Che tristezza! Ma, a presto, ad—Dio!

Fr. Serafino (Ludovico) Buratti
(Bologna, 18 novembre '88)



Era inconfondibile: dal profilo a forti rilievi, quasi scolpito nella roccia o intagliato nella quercia. Come il fratello Enrico, aveva una silhouette a zigzag con il coltro del naso all'aria e l'osso sacro all'indietro. Insieme, sembravano due carbonari, finiti in convento.

Si può ben dire che la sua fu una vocazione adulta: vestì l'abito religioso a 52 anni. Adulta più che tardiva, perché cresciuta con la sua vita cristiana, tesa a una sempre maggiore perfezione. Infatti "la speciale consacrazione (religiosa) ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne è un'espressione più perfetta" (Perfectae Caritatis 5).

L'adesione totale di fr. Serafino alla vita cappuccina traduceva in una forma concreta il suo amore incondizionato al Signore, che servì con fedeltà e letizia. Le piacevoli e disarmanti facezie, dette con umile padronanza, ne dimostravano non sol-

tanto la carica umoristica, ma anche il distacco da se stesso e la solidità della propria vita religiosa. Questo stile da Fioretti ha contraddistinto i nostri fratelli laici più frequentemente che i frati sacerdoti.

Fr. Serafino fu un confratello amabile e servizievole in convento e un amico prezioso e desiderato dalla gente, soprattutto di campagna. Davanti a personaggi illustri dimostrava rispetto e un'invidiabile libertà di atteggiamenti, come fosse un bambino. Fu Cappuccino per tutte le stagioni: né pre né post conciliare; scorza rude e cuore caldo d'amore.

Ligio alle tradizioni fino a esserne talvolta succube, riassume in sé aspetti molteplici, solo apparentemente contraddittori, in realtà complementari. Casalingo e giramondo, legato al proprio Ordine e aperto a tutti gli altri. Aveva un animo cosmopolita e praticava un ecumenismo spicciolo, tipicamente francescano, partecipando a celebrazioni religiose ora in una chiesa ora in un'altra, nei paesi e nelle città in cui si trovava. Ciò lo rese familiare e bene accetto ai semplici fedeli e ai sacerdoti.

Siamo in tanti a ricordarlo in benedizione e a rimpiangere la stria di sereno che lasciava nel suo pellegrinare fra noi. Io ebbi la grazia di vederlo appena morto. La placidità del suo volto rispecchiava la pacatezza del suo spirito appena esulato.



Antonio Greppi
(† 15 dicembre 1988)
È il papà di fr. Pietro.

in libreria

Samuele Duranti, **Preghiere di s. Francesco d'Assisi**, Edizioni Porziuncola '88, pp. 147, L. 10.000.

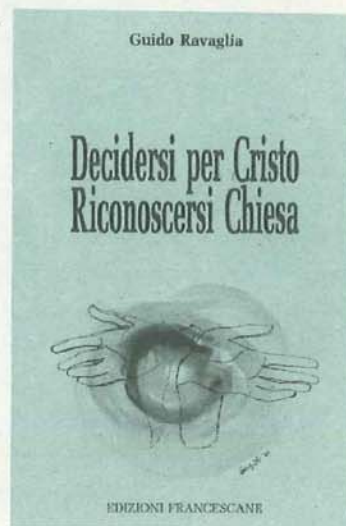
Francesco Maria Agnoli, **Gli insorgenti**. Un grande romanzo storico: la lotta delle popolazioni italiane per la fede e le tradizioni contro gli invasori Giacobini francesi (1796—1801), Luigi Reverdito Editore, Trento 1988, pp. 438, L. 25.000.

Peter Geremia, **Sogni e sangue nelle Filippine. Diario di un missionario**, EMI Bologna 1988, pp. 443, L. 20.000.

Raùl Gòmez Treto, **Dal conflitto al dialogo. La Chiesa a Cuba**, prefazione di Renzo Giacomelli, Quaderni EMI—SUD, pp. 187, L. 14.000.

Luciano Fiorentini, **Un bambino e una stella**. Il libro strenna per un meraviglioso Natale, EMI Bologna 1988, pp. 114, L. 25.000.

Sandro Calvani, **Dai poveri si impara**, Edizioni Caritas Italiana 1988, pp. 156, L. 15.000.



P. Guido Ravaglia, laureato in missiologia alla Pontificia Università Urbaniana, è docente presso lo Studio Teologico Francescano di Bologna; qui ricopre anche l'ufficio di Guardiano del Convento S. Antonio. Nel 1976 ha vissuto l'esperienza di missione in Papua Nuova Guinea, di cui ha pubblicato il diario.

Il testo che presentiamo ora ai nostri lettori è la sua tesi di laurea, il cui tema «Decidersi per Cristo riconoscersi Chiesa» è sviluppato mediante un'analisi della teologia della missione, così come è venuta sviluppandosi in questi ultimi anni, a partire dalle intuizioni del Vaticano II.

Il volume (pp. 238, L. 20.000) può essere richiesto direttamente alle Edizioni Francescane Bologna, via Guido Guinizelli 3. Tel. 051/399480.